

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 28 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

I nuovi requisiti per gli alloggi Ater “sfrattano” gli inquilini italiani (Piccolo, 3 articoli)

Continua il caos-scuola. Giacomini a un passo dal lasciare l’incarico (M. Veneto)

A4, Fedriga fissa le scadenze: gestione pubblica entro l’anno (M. Veneto)

Cisl, giovane di 23 anni referente dei precari (M. Veneto)

Piovono milioni sui Consorzi di bonifica (Gazzettino)

Verso l’ente fiera unico in Fvg. Bini: «Riassetto necessario» (Piccolo)

In regione oltre 30 mila malati colpiti dalla demenza senile (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Il Museo Sartorio accoglie la mostra sulle leggi razziali del Petrarca (Piccolo Trieste, 3 art.)

Il giallo del vertice romano sul caos Università popolare (Piccolo Trieste)

Morì schiacciato in porto, assolto il capo (Piccolo Trieste)

Operaio investito da un blocco di cemento (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Le Terme romane lanciano estetica e l’ambulatorio di dermatologia (Piccolo Go-Monf.)

Impianto di pirogassificazione sotto osservazione del Comune (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Rogo nel capannone agricolo, danni per oltre 200 mila euro (M. Veneto Udine)

Cartiera, fumata bianca tra sindacati e proprietà: «Garanzie produttive» (M. Veneto Pn)

Sviluppo industriale, Friulia sostiene il piano della Pezzutti (M. Veneto Pordenone)

Alibus international venduta agli sloveni del gruppo Nomago (M. Veneto Pordenone)

Umberto I, Arcobaleno e Casa Serena al Consorzio Vives (M. Veneto Pordenone)

Meduno, arriva il direttore amministrativo (M. Veneto Pordenone)

I nuovi requisiti per gli alloggi Ater “sfrattano” gli inquilini italiani (Piccolo)

Diego D'Amelio - “Prima gli italiani”, ma non troppo. L'innalzamento da due a cinque anni (in un arco complessivo di 10 anni) del requisito di residenza in Fvg per i beneficiari di una casa popolare potrebbe avere un effetto boomerang rispetto alle intenzioni del centrodestra. Quanto previsto nel primo tempo della riforma delle Ater (il secondo sarà l'intervento sulla governance) segnerà infatti l'esclusione dall'accesso di alcune centinaia di cittadini extracomunitari, ma avrà effetti non secondari anche su richiedenti di nazionalità italiana. I dati sono stati forniti ieri dai cinque direttori delle Ater di Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Tolmezzo, invitati in audizione davanti ai componenti della Quarta commissione del Consiglio regionale. Si tratta della proiezione dei nuovi criteri sulle attuali graduatorie: e sul totale di 7.040 richieste valide, il welfare padano escluderebbe 414 extracomunitari ma anche 311 italiani e 84 cittadini comunitari. I numeri in termini assoluti non disegnano insomma una rivoluzione, ma il centrodestra invita ad esaminare piuttosto l'incidenza percentuale della riforma, in cui 414 extracomunitari su 2.423 domande rappresentano il 17% di esclusioni, al costo del 7% di italiani messi fuori gioco sulle 4.185 pratiche inoltrate da connazionali. Nel caso delle ultime assegnazioni avvenute a Gorizia in via Carso, su un lotto di trenta richieste, la nuova legge avrebbe cancellato soltanto una domanda di un extracomunitario. Al di là delle perplessità espresse sulle cifre, pur senza entrare nel merito di un'impostazione che spetta alla politica, i direttori delle Ater criticano poi l'obbligo per gli stranieri di non limitarsi più all'autocertificazione delle proprietà possedute all'estero: «Anche un documento ufficiale - spiega a nome dei cinque il responsabile dell'Agenzia di Trieste, Antonio Ius - non permetterebbe di superare le criticità, perché le Ater possono utilizzare strumenti informatici di verifica solo per gli immobili situati in Italia». Dubbi anche su alcuni passaggi della proposta di riforma di Fratelli d'Italia, che rivendica la primogenitura sul tema e ha per questo depositato una proposta di legge distinta da quella successiva della giunta: per i responsabili dell'edilizia popolare, non regge la richiesta dei patrioti di fissare una percentuale massima di presenze straniere negli immobili Ater e nemmeno quella di inserire il requisito della residenza di cinque anni per tutti i componenti maggiorenni del nucleo familiare e non del solo richiedente. La giunta registra, ma tiene la barra dritta. L'assessore Graziano Pizzimenti annuncia «una riforma complessiva delle Ater che faremo in seguito con una disciplina interamente rivista, ma quello in discussione era uno dei passaggi più importanti e l'abbiamo fatto. Volevamo dare priorità a giuliani, friulani e isontini. I numeri sono proiezioni e bisognerà a vedere a regime, ma la maggioranza di chi sarà toccato dalla norma sono extracomunitari». Per il primo firmatario della proposta di Fdi, Claudio Giacomelli, «l'istanza base è innalzare il periodo di residenza da due a cinque anni, per consentire a più italiani possibile di entrare nelle case Ater: Fdi avrebbe messo anche vent'anni, ma la Corte costituzionale non l'avrebbe ammesso. I dati mostrano che nella sola Trieste ci sarebbero cento famiglie italiane in più: un ottimo risultato». Il Partito democratico usa le cifre delle Ater per attaccare il Carroccio: «La foga della Lega di colpire gli stranieri si abbatte alla fine sugli italiani, quelli che secondo la loro propaganda dovrebbero venire per primi. Quasi il 50% degli esclusi sarebbero italiani o comunitari». Duro anche Furio Honsell (OpenSx), secondo cui «si profila una legge all'insegna della discriminazione dei cittadini, che non affronta i reali problemi che sono quelli dell'aumento della dotazione e della riqualificazione edilizia. I cittadini bisognosi con residenza inferiore ai cinque anni verranno scaricati tutti sui servizi sociali dei Comuni, con ripercussioni gravi sul territorio». Massimo Morettuzzo (Patto per l'autonomia) nota a sua volta che l'innalzamento del requisito di residenza «non inciderebbe per nulla sulle attuali dinamiche di assegnazione degli alloggi popolari. Noi crediamo giusto privilegiare chi risiede da più tempo in Fvg, ma si può fare potenziando quanto previsto dall'attuale regolamento, aumentando cioè il sistema premiale basato sugli anni di residenza». Negativo anche il parere dei sindacati degli inquilini Sunia e Sictet, che parlano di «proposte ingiuste e sbagliate, che impediranno l'accesso anche a cittadini italiani che si spostano per lavoro. La carenza di alloggi pubblici non si risolve eliminando un po' di richiedenti, ma aumentando il patrimonio di edilizia pubblica».

Mutui, affitti e restauri: è in arrivo la stretta bis

Regole più stringenti per i cittadini da fuori Fvg in tutte le politiche sulla casa. Agenzie verso il taglio da cinque a tre. Il Pd: «Il centrodestra soffoca l'Isontino» (testo non disponibile)

I grillini attaccano la linea Fedriga sui tagli ai percorsi per i migranti

Incontro pentastellato sui temi della sicurezza, il parlamentare Patuanelli: «Aspetto di vedere il testo definitivo del decreto» (testo non disponibile)

Continua il caos-scuola. Giacomini a un passo dal lasciare l'incarico (M. Veneto)

Michela Zanutto - Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale (Usr), Igor Giacomini, chiede di essere sollevato dall'incarico. La voce, che ormai è qualcosa di più, circola ormai da giorni anche se l'ufficialità arriverà soltanto la prossima settimana. E ora si apre una falla - un'altra - nella scuola friulana. Nonostante le carenze in organico generalizzate (mancano dirigenti scolastici, personale dell'Usr, direttori dei servizi generali e amministrativi, addetti di segreteria), la scuola del Fvg ha inaugurato l'anno scolastico senza intoppi. Ma il lavoro dietro le quinte è stato sfinente. Prima di Giacomini, era stata la volta di Alida Misso, rimasta in plancia in via dei Santi Martiri (sic) a Trieste per sette mesi. Era l'ottobre del 2017 quando Misso gettava la spugna. Qualche giorno dopo, il 9 novembre, arrivava la nomina di Giacomini: triestino, 42 anni, maturità classica al liceo France Preseren di Trieste, laurea in giurisprudenza, aveva già lavorato negli enti locali (è stato vicesegretario comunale a San Dorligo della Valle e a Savogna d'Isonzo) prima di vincere il concorso per il coordinamento delle scuole in lingua slovena e diventare dirigente amministrativo del Miur da fine 2013. Appartenente alla minoranza, Giacomini lasciava l'Ufficio scolastico di Udine, dove aveva iniziato a lavorare lo scorso maggio, mantenendo però il ruolo legato alle scuole slovene. Insomma, a Trieste dopo la pensione di Pietro Biasiol, le sedie traballano. Se Misso ha retto sette mesi, prima di lasciare per «motivi personali», Giacomini è arrivato a undici. Le prime avvisaglie della "crisi" sono arrivate in settimana, con l'annullamento di un incontro con i sindacati in cui si dovevano affrontare alcune problematiche legate alla situazione dei dirigenti scolastici. Giacomini non aveva mai nascosto a chi gli era vicino le difficoltà legate al ruolo, ma soprattutto legato alla carenza di personale.

A4, Fedriga fissa le scadenze: gestione pubblica entro l'anno (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Il governatore del Fvg Massimiliano Fedriga fissa la deadline per la firma dell'accordo con cui garantire alla Newco "Società Autostrade Alto Adriatico spa", a capitale interamente pubblico, la gestione dell'A4. L'obiettivo è fine novembre, al massimo entro l'anno. La richiesta portata ieri sul tavolo del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti dal presidente Fedriga e dai colleghi del Veneto Luca Zaia, delle Province di Trento, Ugo Rossi, e Bolzano, Arno Kompatscher, è stata quella, infatti, di mantenere in capo a concessionarie a totale capitale pubblico le autostrade A4 e A22 del Brennero. Una richiesta alla quale, ieri, nel vertice svoltosi a Roma, il ministro Danilo Toninelli «si è mostrato attento e disponibile». Un'apertura che diventa un punto di partenza importante per una futura concessione della A4 alla Newco, costituita in comproprietà tra le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, che potrà subentrare senza gara europea nella gestione delle tratte autostradali attualmente di competenza di Autovie Venete. Per il momento è stato compiuto solo un primo passo. Ma concreto. Per questo i presidenti si dicono fiduciosi. «Per quanto riguarda le tempistiche per l'accordo - spiega Fedriga - credo che siano le stesse annunciate dal governatore Kompatscher e quindi fine novembre, al massimo entro l'anno. Questa è una buona notizia per la nostra Regione e devo dire che il ministro condivide le posizioni del Fvg per quanto riguarda la gestione dell'A4. Ora devono essere messi a punto i dettagli di carattere tecnico e finanziario». «L'apertura del ministro rispetto a questa possibile soluzione - sottolinea poi il presidente - deriva anche dalla condivisione sull'opportunità di mantenere una forte capacità di verifica rispetto a importanti investimenti pubblici che, ovviamente, vanno utilizzati e valorizzati per garantire agli utenti arterie di scorrimento veloce su gomma sempre più sicure e adeguate alla crescente richiesta di traffico». Dal Fvg esprime soddisfazione anche l'assessore regionale alle Infrastrutture e Territorio Graziano Pizzimenti. «Siamo sempre più convinti che bisogna fare di tutto per raggiungere l'obiettivo finale - dichiara - che è avere la concessione in house dell'A4. Stiamo facendo di tutto per trovare un'intesa sia con i ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti e delle Economie e delle Finanze sia con l'Europa. Sono ottimista e fiducioso ma sicuramente non è un'operazione facile né scontata».

Cisl, giovane di 23 anni referente dei precari (M. Veneto)

A vent'anni dalla sua prima codificazione, continua a crescere in Friuli Venezia Giulia, il lavoro somministrato, tanto che, al primo trimestre 2018, riguarda ben 15.704 persone, per quasi la metà concentrate nella provincia di Udine (7.358). Su un totale di occupati, a livello regionale, di 500 mila unità, la somministrazione rappresenta, dunque, il 3,15%, un dato significativamente al di sopra di quello nazionale, fermo al 2,03%. Una crescita sostenuta se si considera anche che nel giro di tre anni questa tipologia contrattuale sfiora addirittura il +50%, spalmandosi in tutti i settori, dall'informatica (18%) ai servizi (19%), passando per l'industria meccanica (8%), elettrica (7%), alimentare (3,4%), le costruzioni (4,1%) e i trasporti (3,3%) e toccando anche l'istruzione (7,1%). L'occasione per fare il punto sulla somministrazione, viene dalla Cisl, che ha eletto Tommaso Billiani, 23 anni, nuovo segretario della Felsa, la categoria che si occupa dei precari. Con lui in segreteria, Davide Terenzani e Stefania Grillo.

Piovono milioni sui Consorzi di bonifica (Gazzettino)

Via libera della Giunta regionale a quasi 5 milioni per interventi sulle opere di bonifica e irrigazione, che saranno attuati dai tre Consorzi di bonifica operativi in Friuli Venezia Giulia. L'Esecutivo ha approvato il dettaglio dei lavori e degli importi nell'ultima seduta, su proposta dell'assessore alle Risorse agricole, Stefano Zannier: 1,326 milioni è la cifra che sarà investita nell'area del Pordenonese di pertinenza del Consorzio Cellina-Meduna; 2,785 milioni saranno tradotti in una molteplicità di interventi dal Consorzio Pianura Friulana; il Consorzio Pianura Isontina interverrà per 658mila euro. Nello specifico, nel Pordenonese l'intera cifra di un milione e 326mila euro sarà dedicata alla manutenzione delle opere idrauliche e irrigue nell'ambito del comprensorio consortile.

Per quanto riguarda l'area gestita dal Consorzio della Pianura friulana sono 9 gli interventi, da Aquileia a Gemona, con una buona concentrazione nella Bassa friulana. L'importo maggiore, 460mila euro sarà concentrato per interventi di manutenzione degli impianti e delle reti di distribuzione irrigua nella zona operativa di Grions. A seguire, 416mila e 500 euro saranno destinati dal Consorzio per lo sfalcio di canali principali della Bassa pianura. Cifra importante, ma pur sempre riferibile all'ordinaria manutenzione, è quella di 387mila euro per interventi sugli impianti e le reti di distribuzione irrigua nella zona operativa di Mortegliano. Altri 328mila euro saranno destinati per interventi di espurgo e sfalcio canali adduttori principali, secondari, terziari, rogge e impianti delle opere di presa e 328mila euro finiranno in ordinaria manutenzione di reti di distribuzione e sistemazione idraulico agraria nella zona operativa di Gemona. Tutto ha un prezzo e così anche il decespugliamento di scarpate e argini della Bassa friulana, nella zona operativa di Aquileia, finiscono nel conteggio degli interventi dei Consorzi, per un costo di 173mila 460 euro. Esattamente la stessa cifra che si impiega per analoghi interventi nella zona operativa di San Giorgio di Nogaro e in quella di Latisana. La manutenzione degli impianti idrovori, dei sistemi di irrigazione e dei manufatti idraulici consorziali impegneranno 138mila euro sull'investimento complessivo, mentre la manutenzione degli impianti e delle reti di distribuzione irrigua nella zona superiore asciutta vedrà un investimento di 142mila euro.

Tre le azioni nell'area del Consorzio della Pianura Isontina, il maggiore dei quali è di 429mila 360 euro per manutenzione delle opere pubbliche di bonifica nell'ambito del comprensorio consorziale. Una medesima cifra, pari a 114mila 450 euro, sarà destinata alla zona Cormonese-Gradiscano e al Monfalconese per manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, sfalcio e decespugliamento dei canali consortili. Tutti gli interventi sono coperti dai fondi regionali al 98 per cento, mentre la restante quota sarà a carico dei Consorzi, i cui investimenti sono resi possibili dalle quote che versano i consorziati.

Sempre su proposta dell'assessore Zannier la Giunta ha anche operato un riequilibrio di risorse tra i tre Consorzi per la trasformazione degli impianti irrigui da scorrimento ad aspersione, in deroga ai criteri generali di riparto dei finanziamenti (5 milioni) attualmente previsti per le opere pubbliche di irrigazione. In sostanza al Consorzio Cellina Meduna in deroga sono stati affidati 1,174 milioni e al Consorzio Pianura friulana 3,174 milioni. Al Consorzio Pianura Isontina, e da qui la ripartizione in deroga, la Regione ha già erogato quest'anno 721mila 650 euro, di cui 421mila per lavori di pronto intervento per il ripristino della funzionalità e la messa in sicurezza dello sbarramento sull'Isonzo a Gorizia e 300mila euro per realizzare un immobile adibito a centro operativo consortile. (Antonella Lanfrit)

Verso l'ente fiera unico in Fvg. Bini: «Riassetto necessario» (Piccolo)

Diego D'Amelio - La giunta regionale spinge per la creazione di un ente fieristico unitario del Friuli Venezia Giulia. La proposta è lanciata dall'assessore alle Attività produttive, Sergio Bini, e le Camere di commercio raccolgono, nonostante mesi di rapporti difficili dovuti alla querelle sulla creazione della Camera unica, finita con la fusione tra gli enti di Udine e Pordenone, affiancati a quello della Venezia Giulia. Sul nodo delle fiere i toni sembrano tuttavia più distesi e pronti ad accogliere l'invito di Bini a «costruire assieme un nuovo modello per meglio competere a livello nazionale». L'idea dell'assessore è arrivare alla creazione di un soggetto in grado di tenere una regia unica, valorizzando le specificità del territorio, in una dimensione capace tuttavia di confrontarsi in un mercato che negli ultimi anni è profondamente mutato. Bini parla di «riorganizzazione improrogabile», ma sfugge da un'impostazione dirigista, sottolineando che «riforme importanti vanno costruite dagli azionisti di riferimento e non lanciate come slogan da amministratori pro tempore, senza che prima ci sia dietro un progetto condiviso, per evitare il rischio che la trasformazione abortisca o non rispetti le diverse specificità territoriali». Il responsabile delle Attività economiche ha già trattato il punto con i presidenti delle Camere di commercio, cui ha chiesto di rispondere a un mercato in cui «visitatori e aziende non partecipano più alle fiere per acquistare o vendere un prodotto, perché oggi i canali sono altri, più veloci e meno costosi. Servono dunque format innovativi, in grado di attrarre numeri importanti, e specializzazione nei settori distintivi delle diverse aree territoriali». E le categorie rispondono. I maggiori interessi ricadono oggi su Udine e Pordenone, dove il presidente della Camera di commercio unitaria Giovanni Da Pozzo si dice «pronto al confronto», premettendo tuttavia che «una cosa è coordinare gli eventi, mentre auspicabile ma più difficile è unificare enti e infrastrutture». Da Pozzo manda poi un messaggio all'assessore: «Se la Regione vuole avere un ruolo, deve avere anche un ruolo finanziario, visto che le iniziative fieristiche non sono sostenute da anni». Per il presidente di Unindustria Pordenone, Michelangelo Agrusi, «un sistema integrato è indispensabile, poi si dovranno valutare quali fiere sono realmente esistenti e specializzate», dice lasciando trasparire quella rivalità fra territori già plasticamente emersa nel caso dell'unificazione delle Camere di commercio. Nel gioco entrerà anche l'ente camerale della Venezia Giulia, che ha una sede solo a Gorizia e a Trieste si limita a organizzare eventi come Olio capitale e Trieste espresso expo. Il presidente Antonio Paoletti si dice «disponibile a dialogare: è vero che non abbiamo più il nostro sito fieristico, ma il polo congressuale che sorgerà in Porto vecchio in vista di Esos 2020 potrà ospitare eventi di rilievo».

In regione oltre 30 mila malati colpiti dalla demenza senile (M. Veneto)

Laura Pigani - Una diagnosi accurata fa la differenza per le patologie neurodegenerative. In regione sono 30 mila i pazienti affetti da demenza, il 65% dei quali soffre di Alzheimer, malattia con pesanti costi sanitari (si calcola non meno di 2 mila euro l'anno a paziente, tra farmaci e visite) e sociali (che si riflettono su chi si occupa dell'assistenza), senza contare eventuali spese per strutture residenziali. «L'Alzheimer è l'epidemia del XXI secolo - afferma il direttore della Clinica neurologica dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine Gian Luigi Gigli -, che colpisce soprattutto gli over 65: il suo accertamento è sempre più frequente perché si stanno affinando i metodi diagnostici, ma anche perché aumenta il numero di anziani e, quindi, il fattore di rischio cresce in percentuale. Individuare subito qual è la demenza da colpire - spiega - aumenta le probabilità di fare centro. Per essere incisivi è infatti necessario capire quale tipo di patologia si ha davanti per non muoversi alla cieca. L'accuratezza diagnostica si fonda su una conoscenza clinica, richiede una valutazione neuropsicologica delle funzioni cognitive - argomenta Gigli - e immagini del cervello più sofisticate ottenute con la risonanza magnetica e le indagini di medicina nucleari». Tra qualche mese, agli inizi del 2019, i medici del Santa Maria della Misericordia potranno contare «su una nuova tecnica diagnostica di medicina nucleare: una Pet (tomografo a emissione di positroni) per individuare i depositi della proteina beta amiloide e della proteina tau, l'accumulo delle quali è una delle caratteristiche implicite nell'Alzheimer. Oltre a questa novità, da quest'anno i risultati dell'introduzione dei biomarcatori, («sostanze che noi dosiamo nel sangue o nel liquido cerebrospinale») si analizzano «direttamente nella struttura sanitaria e non sono più spediti a Verona». «L'utilizzo dei biomarcatori è fondamentale - chiarisce Gigli -, quello che abbiamo raccolto dopo il loro impiego ci ha permesso di scoprire che alcuni pazienti erano ritenuti erroneamente affetti da Alzheimer ma non lo erano e, viceversa, altri diagnosticati come tali soffrivano in realtà di un'altra patologia». Piccoli passi avanti che, uno dopo l'altro, tracciano un sentiero più marcato da seguire. «Nei prossimi tre anni - continua il direttore - saranno in commercio gli anticorpi monoclonali, che, somministrati ai pazienti, andranno ad aggredire la proteina beta amiloide depositata nel loro cervello». A tutto questo va aggiunta la prevenzione, legata al «saper vivere». Aiuta a ritardare gli effetti il movimento fisico, l'attività mentale e culturale e l'essere socialmente attivi. «Accanto a questo - chiude il direttore -, serve una buona dieta con l'assunzione di sostanze antiossidanti. Infine, è buona regola non fumare, perché questo peggiora la circolazione cerebrale».

CRONACHE LOCALI

Il Museo Sartorio accoglie la mostra sulle leggi razziali del Petrarca (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Saranno le sale al secondo piano del Museo Sartorio ad ospitare alla fine la mostra "Razzismo in cattedra" organizzata dal liceo Petrarca in collaborazione con il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università, il Museo della Comunità ebraica di Trieste e l'Archivio di Stato. L'inaugurazione, che si preannuncia molto partecipata data la visibilità generata dalla vicenda che ha accompagnato questa iniziativa, è stata fissata per le 18 del prossimo 4 ottobre. L'esposizione resterà visitabile fino al 14 ottobre. La scelta del Sartorio è maturata nei giorni scorsi dopo un confronto tra i referenti del Petrarca, che avevano scartato l'opzione Risiera avanzata dal Municipio, e i dirigenti del Comune. Sono state messe sul tavolo le sale comunali a disposizione, le date possibili, la mole di documenti da esporre, la concomitanza con altre esposizioni. Il liceo, nella scelta degli spazi dove portare la mostra, ha coinvolto in prima persona gli stessi studenti della sezione V I ad indirizzo linguistico del Petrarca. Quei ragazzi, - che coinvolti nel progetto di alternanza scuola-lavoro hanno raccolto i documenti, fatto ricerche, registrato testimonianze per dare vita alla mostra e al documentario realizzato in parallelo "1938 - Vita Amara", - nei giorni scorsi hanno accompagnato l'insegnante che ha coordinato il progetto, Sabrina Benussi, nel sopralluogo in Largo Papa Giovanni e dato il loro via libera definitivo. Alla fine, dunque, la soluzione è stata trovata, con il benessere di tutti, e ieri pomeriggio durante la seduta della giunta comunale è arrivato il disco verde anche del Comune. «Ero certo si sarebbe trovata una soluzione, anche se la soluzione c'è sempre stata, - commenta l'assessore comunale alla Cultura, Giorgio Rossi -. Si chiude così questa vicenda. Da parte mia sarò lieto di salutare i ragazzi del Petrarca il giorno dell'inaugurazione della mostra». Pace fatta, accordo trovato, per la felicità soprattutto degli studenti del liceo di via Rossetti - rimasti «choccati», per usare una loro espressione - di fronte al polverone sorto attorno al manifesto scelto per accompagnare il lavoro che li ha visti impegnati per un anno intero. Un lavoro che credevano si concludesse solo con un lungo applauso e che, invece, ha innescato forti tensioni. A frenare bruscamente quella mostra, - che in origine avrebbe dovuto essere inaugurata lo scorso 12 settembre alla Sala Veruda - erano state le perplessità espresse dal sindaco e dall'assessore alla Cultura Giorgio Rossi in merito alla foto inserita nella locandina dagli organizzatori dell'iniziativa. Perplessità a cui erano poi seguite le richieste di modifica e il silenzio sulla coorganizzazione dell'evento. Condizioni che avevano spinto il Petrarca a rinunciare alla sala Veruda e a rendere pubblica la situazione. Successivamente, la reazione della città e dell'opinione pubblica di fronte a quella "censura" hanno fatto il resto. Il manifesto ora ha fatto il giro dell'Italia e la mostra è stata richiesta da decine di città italiane. Il Comune di Milano si sta muovendo per portare nei prossimi mesi "Razzismo in cattedra" in una delle sue sale. Roma si è fatta avanti per proiettare "1938 - Vita Amara" al Campidoglio. Ma per gli studenti del Petrarca, l'appuntamento più impostato è quello con la loro città. Quella stessa città che è patria di quegli alunni e quegli insegnanti del loro liceo cacciati nel 1938 dalla scuola perché ebrei. È di loro che racconta la mostra, di come quei giorni hanno cambiato la loro vita, dell'orrore e del dolore che le loro famiglie hanno vissuto. «È un lieto fine perché ora abbiamo la sede, - dichiara la dirigente del Petrarca, Cesira Militello - sono soddisfatta perché non abbiamo dovuto apportare alcuna modifica al progetto. Ai nostri ragazzi questa esperienza ha insegnato che certe situazioni possono essere superate. E la grande solidarietà pervenuta da tutta Italia testimonia anche la sensibilità per questo tema. La democrazia vince e si può arrivare sempre ad una soluzione e civile e corretta». La mostra avrà la giusta visibilità grazie anche la vicinanza del Sartorio con uno dei partner dell'iniziativa, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste. «Sarà visitata così anche dagli studenti universitari - valuta la dirigente - e godrà anche dell'importante vetrina offerta dalla Barcolana valutando che l'esposizione si chiuderà proprio il 14 ottobre».

Il Pd chiama la piazza contro i neofascisti

Una lettera al prefetto da enti e associazioni: «Blocchi CasaPound»

testi non disponibili

Il giallo del vertice romano sul caos Università popolare (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - C'è un velo di mistero attorno a un incontro avvenuto ieri a Roma tra il governatore del Fvg Massimiliano Fedriga e i diplomatici del ministero degli Esteri. Un incontro che è stato definito "riservato" ma che verteva attorno alla situazione critica dell'Università popolare di Trieste. Sul piatto i nominativi candidati a fare da commissario, ma anche un'analisi di quanto evidenziato dal collegio dei revisori di Upt, per capire se la scelta di commissariare l'ente morale di piazza Ponterosso sia la più corretta e opportuna per risanare quella realtà. Ciò che è certo, è che se negli anni passati la gestione di Upt fosse stata guardata con più attenzione, valutando nei dettagli quello che i bilanci in rosso denunciavano, forse una soluzione sarebbe stata trovata con più facilità. Fatto sta che ieri di quella riunione romana non è emerso nulla. Bocche cucite, riservatezza. Come mai? Forse è stata individuata una soluzione che potrebbe lasciare l'amaro in bocca a qualcuno? E che potrebbe dare il la a critiche, prese di posizione e tentativi di ostacolare i piani? Ieri potrebbero essere state prese due decisioni: la Regione potrebbe aver portato con sé a Roma un nominativo, con un preciso progetto di risanamento dell'ente che ruoti proprio attorno a questa figura, oppure aver scelto di caldeggiare la possibilità di evitare il commissariamento dando come garanzia la nomina dei due membri che le spettano nel cda, capaci, a suo avviso, di risollevarne le sorti di Upt. Tra i nomi più accreditati, fin da quando il collegio dei revisori ha avanzato la proposta di commissariamento, c'è quello di Massimiliano Lacota. C'è poi chi spinge per un ritorno sulle scene in questa veste di Roberto Antonione o di una figura a lui vicina come quella di Silvia Acerbi, candidata con Progetto Fvg alle ultime regionali. In pole position resta comunque Lacota che, fin dall'inizio della vicenda, ha posto però delle condizioni per accettare un ruolo chiave in Upt. Se Ministero e Regione avessero trovato la quadra su un nome, spetterà poi alla Prefettura emettere la delibera che lo confermi commissario. Intanto, in parallelo, mentre Fedriga in questa due giorni romana ha partecipato anche alla presentazione della Barcolana e all'incontro di ieri alla Farnesina, l'Unione degli italiani ha bussato alle porte del governo e di alcuni parlamentari per chiedere il rinnovo della legge 73, con la possibilità di un aumento dei fondi e il ripristino del testo originario prima delle sue modifiche di un anno fa, e il rifinanziamento della legge 72. Tra gli argomenti al centro degli incontri anche il mantenimento del sostegno all'editoria italiana all'estero. Il vertice di Ui ha incontrato il sottosegretario Vincenzo Zoccano, il senatore Stefano Patuanelli e gli onorevoli Debora Serracchiani ed Ettore Rosato.

Morì schiacciato in porto, assolto il capo (Piccolo Trieste)

Gianpaolo Sarti - Guido Valenzin, ex amministratore e proprietario della Tergesteia, la storica casa di spedizioni fallita alcuni anni fa, non ha avuto alcuna responsabilità nella tragica morte del cinquantatreenne Valerio Colarich, il magazziniere della società schiacciato nel febbraio 2014 da un cumulo di sacchi di caffè all'interno ditta. Sia Valenzin che Flavio Podgornik, l'addetto al servizio di prevenzione e protezione aziendale, ieri sono stati assolti dal giudice Guido Patriarchi: il fatto non sussiste. Erano accusati di omicidio colposo. Il processo è stato celebrato in rito abbreviato. Valenzin era difeso dall'avvocato Riccardo Seibold; il legale, assieme all'avvocato Guido Fabbretti, ha tutelato anche l'altro imputato. Il processo si è avvalso di perizie tecniche molto approfondite, sia di tipo medico legale che ingegneristico, con la nomina di tecnici qualificati. Si trattava di ricostruire con esattezza la dinamica del tragico infortunio avvenuto la mattina del 19 febbraio. Colarich si era recato nel magazzino della Tergesteia con un collega per organizzare il trasporto di un carico di caffè in una fabbrica esterna specializzata nelle lavorazioni. I due, dopo aver individuato la merce indicata nella documentazione e collocata in alto, su una fila di pallet di legno, avevano iniziato a esaminare i sacchi. Colarich da una parte e il collega dal lato opposto. È in quel momento che la colonna, dopo aver ondeggiato per qualche istante, si è schiantata di lato travolgendo Colarich. Il magazziniere era sotto a migliaia di chili. I soccorritori hanno tentato di rianimarlo in ogni modo, ma non c'è stato nulla da fare. Il pm Matteo Tripani, il magistrato titolare dell'inchiesta, aveva ordinato l'autopsia. Numerosi i sopralluoghi degli investigatori, tra cui i carabinieri del Ris, per capire come mai la struttura aveva ceduto. Tra le ipotesi, un crollo dei sacchi di caffè dovuto a un errore nello stivaggio. Ma nel corso del processo è stato escluso che il carico potesse essere franato autonomamente: le modalità di magazzinaggio erano corrette, comuni a quelle tradizionalmente in uso all'interno del porto e corrispondenti alle norme. Evidentemente era stato altro a determinare la caduta. Forse un gesto imprudente. O altro, però mai chiarito fino in fondo. In porto, comunque, nessuno aveva memoria di un incidente di tale gravità. Il gup Patriarchi, in particolare, aveva affidato a un ingegnere e a un medico legale un accertamento specifico proprio per esplorare tutti gli aspetti della vicenda; sia sotto il profilo delle lesioni (la compatibilità con un trauma da schiacciamento) sia per valutare le tecniche di stabilizzazione dei pallet. Risultato: i sacchi non sono precipitati sul dipendente della Tergesteia a causa di un errore nello stivaggio. E i due imputati non avevano alcuna colpa nella disgrazia.

Operaio investito da un blocco di cemento (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Laura Borsani - Un operaio diretto del cantiere navale, Renato Bellazzi, 45 anni, di Ronchi dei Legionari, è stato investito ieri sera da una struttura metallica soprastante un blocco di cemento, durante operazioni di movimentazione, che gli è finita addosso ad una gamba. L'uomo, secondo una prima valutazione circa lo stato di salute, avrebbe riportato una bifrattura all'arto, ossia alla tibia e al perone. Non è a rischio di vita, è stato riferito dagli operatori sanitari, che ieri sera erano ancora in fase di accertamenti per verificare la portata delle lesioni riportate. L'infortunio è accaduto verso le 20.30, a ridosso dell'ultimazione del turno pomeridiano che si sarebbe concluso alle 21. Le esatte circostanze dell'evento restano da chiarire, anche in ordine alla specifica attività che era in corso, nell'area vicina al bacino. Resta il fatto che il lavoratore, assieme ai colleghi di turno, era alle prese con lo spostamento di blocchi di cemento e, per cause che fino a ieri a serata ormai inoltrata erano ancora al vaglio, la struttura metallica gli sarebbe piombata addosso. Un trauma dunque da schiacciamento che ha interessato una gamba. Il ronchese, rimasto cosciente durante l'intervento di soccorso, assieme ai colleghi mobilitati sono sopraggiunti anche i vigili della sicurezza interna del cantiere, è stato trasferito in ambulanza all'ospedale di San Polo. Il 45enne è stato quindi sottoposto ai necessari approfondimenti radiologici per valutare la gravità delle fratture riportate e le condizioni cliniche generali, anche al fine di un eventuale trasferimento. La notizia dell'infortunio s'è rapidamente diffusa tra quanti erano presenti nello stabilimento, impegnati nelle rispettive attività, raggiungendo anche le organizzazioni sindacali. La Fiom Cgil, venuta a conoscenza dell'evento, alle prese con la raccolta di ulteriori elementi circa quanto accaduto, ha parlato di un «ennesimo infortunio, che nell'arco di questi ultimi due anni ha già registrato due incidenti mortali». Il segretario provinciale della Fiom Cgil di Gorizia, Livio Menon, ieri sera ha osservato: «Stiamo cercando di capire cosa sia avvenuto. Sappiamo che il lavoratore era alle prese con la movimentazione di blocchi di cemento nell'area nei pressi del bacino e che una struttura metallica gli è finita addosso. Dobbiamo purtroppo ancora rilevare un nuovo infortunio nel cantiere, lo riteniamo molto grave». Dubbi e interrogativi anche circa le condizioni lavorative, come ha fatto presente il sindacalista della Fiom: «Secondo quanto abbiamo appreso - ha aggiunto Menon -, la zona dov'è avvenuto l'infortunio sarebbe stata in ombra, o quantomeno poco illuminata. Anche questo aspetto sarà da approfondire. Da tempo, infatti, abbiamo sollevato proprio la questione in ordine allo stato di illuminazione». Menon ieri sera ha preannunciato la convocazione delle Rsu al fine di chiarire con esattezza circostanze e dinamica del fatto: «Decideremo quali azioni intraprendere», ha concluso.

Le Terme romane lanciano estetica e l'ambulatorio di dermatologia (Piccolo Go-Monf.)

Laura Borsani - Nel giro di un paio d'ore sono stati opzionati i posti disponibili. Tutto esaurito all'Open Day che ieri alle Terme Romane di via Timavo ha sancito l'avvio dell'attività estetica, all'insegna del wellness da affiancare all'offerta curativa. La gestione in carico a Terme del Friuli Venezia Giulia Srl, che aggrega Sanatorio triestino, Git di Grado, Grado Riabilita e Nord Care, dallo scorso aprile ha registrato un aumento di utenti del 25%. E ora è pronta al rilancio. Affidato a Silvia Boria, già responsabile del reparto di estetica dello stabilimento di Arta Terme condotto dal 2017 dalla stessa società, il servizio estetico si avvarrà di una nuova dipendente. Trattamenti a piedi e mani con tecniche classiche, depilazioni, interventi esfolianti, maschere e pulizia al viso, comprese applicazioni specifiche, antiage, detossinanti, spaziando su diverse tipologie di massaggi al corpo, con bendaggi o l'utilizzo di alghe sono alcune delle prestazioni offerte. Un approccio personalizzato, pacchetti tarati sulle esigenze dell'utente. Inizialmente, è stato spiegato ieri durante una conferenza stampa illustrativa, l'attività sarà garantita due volte la settimana nelle due sale appositamente attrezzate. È stato definito il primo tassello di un più ampio sviluppo nel dotare lo stabilimento di ulteriore valore aggiunto, il settore wellness. Altro elemento distintivo che caratterizzerà invece l'offerta sanitaria approderà a Monfalcone il 9 ottobre, quando verrà inaugurato l'ambulatorio di dermatologia, che s'affiancherà alle cure di balneoterapia già convenzionate. Le Terme Romane potranno avvalersi di uno specialista dermatologo attingendo dai medici esperti operanti nelle strutture orbitanti nell'ambito gestionale del gruppo societario, secondo una strategia di integrazione e collaborazione, concepita in termini di circuito sinergico delle figure professionali. S'è fatto anche riferimento alla prevenzione in ordine a patologie tumorali come il melanoma. I progetti includono l'introduzione della medicina estetica, non chirurgica, come i trattamenti biorivitalizzanti, botox, filler. Fino alla criolipolisi per la cura della cellulite che attraverso l'alternarsi di tecniche di vasocostrizione e vasodilatazione producono gradualmente un'espulsione fisiologica del corpo del grasso. Il principio di fondo è quello di un'implementazione dell'offerta programmata e oculata, contemplando i riscontri dell'utenza e le dinamiche economiche di investimento. Il direttore delle Terme Romane, Fabrizio Antonelli, ha spiegato: «Quando abbiamo presentato il progetto per la partecipazione al bando del Comune, avevamo pianificato i passi da compiere. Assunta la gestione e riassorbito il personale dipendente, dopo la fase iniziale di valutazione circa spazi e potenzialità dello stabilimento, è giunto il momento di partire con i primi due interventi, l'avvio del servizio di estetica e dell'ambulatorio di dermatologia». Claudio Lautieri, direttore sanitario e responsabile dell'ambulatorio per l'accettazione delle cure termali, s'è soffermato sulla gamma dell'offerta improntata all'implementazione progressiva, facendo riferimento anche agli aspetti strutturali, come lo sfruttamento in prospettiva di un secondo pozzo d'acqua termale presente nel complesso. Interventi strutturali che il sindaco Anna Maria Cisint ha da parte sua declinato in un primo miglioramento, la copertura della zona esterna per il relax dove sono presenti le fontane per un utilizzo anche invernale, guardando inoltre al potenziamento del trasporto pubblico, fino all'ipotesi «che non abbiamo mai abbandonato» di realizzare una piscina esterna.

Impianto di pirogassificazione sotto osservazione del Comune (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Monfalcone intende fare chiarezza sui possibili impatti dell'impianto di pirogassificazione di cui è stata proposta la realizzazione nella cartiera di San Giovanni di Duino. Consulta delle associazioni ambientali e Osservatorio salute ambiente e benessere di Monfalcone si ritroveranno lunedì dalle 18 in seduta pubblica nella sala conferenze della Biblioteca di via Ceriani per fare il punto sul progetto assieme ai tecnici di Arpa e Azienda sanitaria. All'incontro, promosso dall'amministrazione comunale, sono stati invitati non solo tutti i consiglieri comunali e la giunta, ma anche i rappresentanti dei rioni e i medici di famiglia, a partire dai pediatri, come sottolinea l'assessore all'Ambiente Sabina Cauci. L'appuntamento segue la riunione di martedì della commissione consigliare all'Ambiente, presieduta da Gualtiero Pin (M5S), alla quale sono stati invitati alcuni componenti del Gruppo di lavoro salute e territorio, nato ad agosto, quando si è avuta notizia dell'iniziativa e che ha prodotto alcune osservazioni per richiedere alla Regione, come ha fatto per primo il Comune di Monfalcone, che il progetto sia sottoposto a Valutazione di impatto ambientale. Nel corso della commissione, come riferisce Pin, in particolare l'esperta di chimica ambientale Elena Rojac ha posto l'accento sui possibili rischi provocati dall'emissione di nanoparticelle da parte dell'impianto che dovrebbe trattare 20 mila tonnellate annue di residui di pulper della linea cartone della cartiera di San Giovanni di Duino. «È una quantità che desta perplessità in sé - ha spiegato ieri l'assessore Cauci assieme al presidente della commissione Ambiente Pin - e ci fa chiedere se a essere bruciati sarebbero solo i residui della lavorazione della cartiera». A preoccupare il Comune di Monfalcone, pur considerando che la simulazione effettuata dalla società proponente è cautelativa, sono però innanzitutto le emissioni di Arsenico e Cadmio, due metalli che nel territorio cittadino sono già stati rilevati a un livello superiore rispetto alla matrice ambientale naturale. Nelle osservazioni inviate alla Regione il Comune rileva inoltre un possibile "effetto cumulo" delle emissioni di anidride solforosa e biossido di azoto dell'impianto con quelle di cui è fonte la centrale termoelettrica A2a. Viene sottolineata la vicinanza con le Terme romane (500 metri in linea d'aria), frequentata da persone affette anche da problemi respiratori per sottoporsi a terapia inalante, e all'istituto Parco del Carso monfalconese e alla Zona speciale di conservazione del Carso triestino a goriziano. Le osservazioni presentate dal Comune di Monfalcone sono state in sostanza condivise dal Comune di Trieste nella sua richiesta alla Regione di aprire la Via sul progetto. LA. BL.

Rogo nel capannone agricolo, danni per oltre 200 mila euro (M. Veneto Udine)

Paola Beltrame - Un incendio di grandi proporzioni a Sammardenchia di Pozzuolo ha distrutto completamente un capannone agricolo, compresi fieno e macchinari agricoli custoditi all'interno della struttura. Per fortuna nessuno si è fatto male. Le operazioni di spegnimento e messa in sicurezza hanno impegnato vigili del fuoco e forze dell'ordine dalle 22 di mercoledì, quando il fumo e il bagliore hanno fatto scattare i soccorsi, fino al pomeriggio inoltrato di ieri. Il primo allarme è stato lanciato dai residenti in via Viuzza, in fondo alla quale si trova, in piena campagna, la struttura preda del rogo. È stato avvertito immediatamente anche il proprietario, Arnaldo Pevere, che abita in paese. Nel borgo hanno urlato le sirene dei vigili del fuoco, accorsi sul posto in pochi minuti, mentre dal paese tanti si muovevano in bicicletta verso la sede dell'azienda agricola, preoccupati per la gravità di quanto stava accadendo. Un'autopompa-serbatoio è arrivata dalla sede del comando provinciale dei vigili del fuoco di Udine e un'altra dal distaccamento dei volontari di Codroipo; subito dopo da Udine altre due autobotti e la "chilolitrica", dotata di contenitore da 25 mila litri si sono precipitate in via Viuzza. Il vicino canale di irrigazione inoltre è stata una provvidenziale fonte per le ingenti quantità d'acqua necessarie. Mentre iniziavano le operazioni di spegnimento, un escavatore dei Mezzi speciali movimento terra, sempre messo a disposizione dalla sede di Udine, con il lungo braccio prelevava dal capannone le rotoballe ancora non attaccate dalle fiamme. Materiale che comunque è stato smassato, insieme a quello combusto, in terreni adiacenti e continuamente bagnato per evitare ulteriori inneschi. Le squadre dei vigili del fuoco - in tutto una ventina di uomini - hanno lavorato, dandosi il cambio, per tutta la notte, coordinate dal funzionario Andrea D'Odorico. In mattinata, quando ormai l'incendio era domato, hanno proseguito per le successive operazioni di messa in sicurezza dell'impianto altri gruppi, agli ordini del funzionario Eugenio Bagnarol e del caposquadra Andrea Moschioni. Il fuoco ha divorato un centinaio di rotoballe di fieno, oltre a farine e mangimi per gli animali, circa duecento capi, che per fortuna si trovavano in un altro capannone, vicino ma non adiacente. Ridotti a rottami anche due trattori, un carro utilizzato per miscelare l'insilato, un escavatore datato. Il capannone in acciaio appariva, a fine operazioni, completamente annerito, con la copertura, pure metallica, in buona parte collassata. I danni si aggirano sui 200 mila euro, non coperti da assicurazione, secondo quanto accertato dai soccorritori. Sul luogo hanno operato i carabinieri di Mortegliano, coordinati dal maresciallo Andrea Zomero e i colleghi del Nucleo operativo Radiomobile di Latisana, su coordinamento del comandante, il capitano Nicola Guercia: non sono emersi elementi che lasciano ipotizzare un'origine dolosa dell'incendio, che può essere dovuto a autocombustione. Il proprietario, alcuni parenti e volontari e i dipendenti dell'azienda agricola sono stati presenti per tutta la durata delle operazioni di spegnimento, collaborando a sgomberare l'attrezzatura e i materiali bruciati, sempre seguendo le indicazioni operative dei vigili del fuoco e ottemperando alle prescrizioni dei carabinieri.

Cartiera, fumata bianca tra sindacati e proprietà: «Garanzie produttive»

(M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Garanzie produttive e occupazionali da parte del Gruppo Cordenons, azienda produttrice di carte fini e tecniche con 272 dipendenti (170 nel sito pordenonese), che a maggio è stata acquisita dal fondo americano Bain capital, tramite la cartiera Fedrigoni holding ldt.

L'amministratore delegato Luca Spondai ha incontrato ieri i sindacalisti Massimo Albanesi (Fistel Cisl), Giuseppe Pascale (Slc Cgil) e Fabrizio Palamin (Uilcom Uil): nel tavolo di confronto, ha annunciato che l'obiettivo è il rafforzamento della realtà produttiva e ribadito l'autonomia sul mercato del marchio Gruppo Cordenons, considerandone il valore riconosciuto a livello internazionale. Entro fine anno, l'azienda presenterà alle forze sociali il piano industriale.

«Fedrigoni e Gruppo Cordenons rimarranno due entità autonome sul piano industriale e commerciale - hanno spiegato i sindacalisti -. L'unica sinergia riguarderà la parte degli acquisti. Ci è stata assicurata la gestione in continuità». Non si metterà mano neanche all'organico. «La forza-lavoro non è in discussione - hanno aggiunto le forze sociali -. Visto che tra gli intendimenti dei vertici aziendali figurano il rilancio e il rafforzamento del Gruppo, abbiamo chiesto di presentarci un piano industriale. L'impresa ci ha comunicato che lo illustrerà entro fine anno». Un incontro positivo, insomma, nel quale i sindacati hanno avuto la possibilità di chiarirsi alcuni dubbi e placare le preoccupazioni che si erano accese all'indomani dell'acquisizione e che riguardavano in primis il futuro del sito produttivo e dell'occupazione. A maggio, il fondo Bain Capital, noto per la vicenda relativa a Ideal Standard, tramite Fedrigoni Holding ldt, ha concluso l'accordo per l'acquisizione del gruppo Cordenons. Quest'ultimo ha sede a Milano e ha due stabilimenti, di cui uno nell'omonimo comune in provincia di Pordenone e l'altro in Trenino Alto Adige, con 50 addetti. La società ha una produzione annuale di 42 mila tonnellate di carte preziose, con circa 2.500 realizzazioni di alta fascia, che hanno consentito di consolidare un fatturato di 85 milioni di euro, di cui il 65 per cento derivante dall'export. Il Gruppo Cordenons è una realtà solida e di successo, che impiega importanti risorse in ricerca e sviluppo di carte innovative e originali per dare un'immediata risposta alle richieste dei clienti e rimanere sempre al passo con i trend del momento, mantenendo una qualità eccellente fatta di contenuti tecnologici e creatività.

Sviluppo industriale, Friulia sostiene il piano della Pezzutti (M. Veneto Pordenone)

Friulia, la finanziaria regionale del Friuli Venezia Giulia, investe nella crescita della Pezzutti Aldo, azienda attiva da più di 50 anni nella produzione, lavorazione e stampaggio di materie plastiche per l'arredamento e gli accessori per la casa, il packaging alimentare e il settore industriale (componenti per macchine tessili ed elettrici, idrosanitario, aspirazione industriale). Con la sottoscrizione di un aumento di capitale di 5 milioni di euro, pari a una quota del 35% del capitale sociale della realtà di Fiume Veneto, Friulia favorirà lo sviluppo del business plan per il prossimo quinquennio: previsto un forte incremento della capacità produttiva e un graduale aumento del fatturato. Fondata negli anni Sessanta dall'omonimo imprenditore, la Pezzutti Aldo srl, da piccola produttrice di manufatti in plastica per aziende locali, è oggi una tra le più importanti realtà industriali del settore nel Nordest, un gruppo strutturato, guidato da un team di manager che ne ha rilevato la proprietà nel 2010. L'implementazione del progetto di sviluppo 2010-2018 ha permesso il consolidamento dei rapporti con i principali clienti e una rilevante crescita dei volumi: il fatturato è passato dai 27 milioni di euro del 2010 ai 74 milioni del 2017. Gruppo Pezzutti conta oggi oltre 170 dipendenti operativi negli oltre 47 mila metri quadri dei quattro siti dedicati alla produzione. Il piano industriale per il periodo 2018-2022 prevede un incremento della capacità produttiva, grazie alla realizzazione del un nuovo stabilimento dedicato ai grandi lotti di produzione, operativo da luglio, e al potenziamento degli impianti produttivi già esistenti, per un piano di investimenti pari a 31,5 milioni di euro. È previsto un aumento del fatturato che si stima supererà i 100 milioni di euro nel 2022. «Il Gruppo Pezzutti è una realtà sana e in forte sviluppo. Il management team di comprovata esperienza alla guida dell'azienda sta svolgendo un egregio lavoro», dichiara Pietro Del Fabbro, presidente di Friulia. «Pezzutti Group ha scelto Friulia quale investitore istituzionale per le capacità e le competenze dimostrate», afferma Emanuele Bassetto, presidente del Gruppo Pezzutti.

Alibus international venduta agli sloveni del gruppo Nomago (M. Veneto Pordenone)

Alibus International non è più pordenonese. L'azienda fondata nel 1986, con 80 dipendenti e un parco veicoli formato da 41 autobus e 14 mezzi di trasporto di altra tipologia, è stata venduta. Ad acquistare la società è stato il gruppo sloveno Nomago, che si sta espandendo nel mercato italiano. «L'acquisto di Alibus International è d'importanza strategica nello sviluppo di Nomago - si legge nel comunicato stampa di Nomago - affinché diventi il leader nel settore dei servizi di mobilità tra Venezia e Dubrovnik. Includendo Alibus International il mercato italiano rappresenterà circa un decimo del fatturato del gruppo Nomago e questa quota sarà maggiormente rafforzata in futuro con la crescita organica e le attività previste. Dalla sua costituzione il gruppo Nomago è strettamente collegato con l'Italia poiché da diversi anni svolge servizi di trasporto in quest'area. Alla fine del mese di luglio il gruppo Nomago ha introdotto un servizio shuttle per gli aeroporti di Venezia il quale è stato accolto molto bene dal mercato. L'azienda inoltre serve i passeggeri delle navi da crociera di Venezia, Trieste e Capodistria». «L'espansione verso il mercato italiano era solo una questione di tempo vista la sua importanza strategica per Nomago. Con l'acquisto di Alibus International - spiega M.Sc. Sandi Bratasevec, nuovo presidente del consiglio di amministrazione di Alibus International nonché direttore generale del gruppo Nomago- è sicuramente stato fatto un grande passo nella giusta direzione. Sono convinto che la nostra nuova società raggiungerà in futuro degli ottimi risultati, offrendo servizi migliori e più completi per i passeggeri» Gli ex proprietari di Alibus rimarranno strettamente legati alla società poiché continueranno a svolgere i loro compiti dirigenziali in Azienda, appoggiati anche da M.Sc. Sandi Bratasevec, nuovo Presidente del Consiglio di Amministrazione di Alibus International. Per quanto riguarda le aziende di trasporto, c'è un'altra novità. Nel rinnovo del consiglio di amministrazione di Saf, la società del trasporto pubblico locale di Udine, non c'è più nessun rappresentante di Atap. Il nuovo cda è formato da Angelo Costa (presidente), Alberto Toneatto (ad), Massimiliano Marzin (vicepresidente ed espressione del Comune di Udine), Aniello Semplice, Roberta Terpin (Friulia). In precedenza il presidente di Atap sedeva anche nel cda di Saf.

Umberto I, Arcobaleno e Casa Serena al Consorzio Vives (M. Veneto Pordenone)

Il Consorzio Vives occuperà un posto di primo piano nei servizi socio-sanitari del Pordenonese. Due recenti aggiudicazioni per tre case di riposo, Arcobaleno a Cordenons, Umberto I e Casa Serena a Pordenone, portano Vives al primo posto tra i consorzi di cooperative sociali del Fvg con un aggregato che conta oltre 2.000 lavoratori, per un valore annuo della produzione di più di 50 milioni. Vives è costituito da tre cooperative sociali: Fai Pordenone (1985), 2001 Agenzia Sociale Trieste (1999) e Codess Fvg (2000). Realtà impegnate da sempre nei servizi dedicati all'infanzia, agli anziani, alla salute mentale, ai minori, alla disabilità: operano sul territorio delle 18 Uti. Il consorzio nasce nel 2013 con l'obiettivo di qualificare l'offerta nell'ambito dei servizi socio-sanitari, con particolare riferimento ai contratti con le pubbliche amministrazioni. «Vives - si legge in una nota del consorzio - è espressione dell'economia sociale del territorio, garantisce le economie di scala di una grande impresa e, al tempo stesso, consente alle proprie imprese di non deformarsi e snaturarsi nel gigantismo delle multinazionali del settore socio-sanitario che, nell'ultimo decennio, hanno decisamente abbassato la media qualitativa dei servizi alla persona. La formula Vives offre un'ampia gamma di servizi di elevato tasso qualitativo: rappresenta un progetto d'impresa che ha come primo obiettivo qualificare la risposta nel mercato degli appalti, curando la proposta e la gestione dei servizi alla persona, assicurando in primis il benessere di coloro ai quali sono rivolti gli interventi e, inoltre, trasparenza, promozione e tutela dei diritti ai propri lavoratori. In particolare, nell'avvio della nuova gestione di Asp Umberto I, il Consorzio si è fortemente impegnato ad assorbire gli esuberanti della precedente gestione e a non lasciare a casa alcun lavoratore».

Meduno, arriva il direttore amministrativo (M. Veneto Pordenone)

Chiara Benotti - Ore contate per la paralisi gestionale nell'istituto comprensivo di Meduno: il nuovo reggente sarà nominato il primo ottobre dall'Ufficio scolastico regionale. Oggi prenderà servizio il direttore reggente dei servizi amministrativi: pendolare all'Andreuzzi sarà Elenia Chialchia che è titolare a Montereale Valcellina. Risultato: sciopero scongiurato.

LA PROTESTA Ieri al sit-in di 180 minuti in piazzale Roma hanno partecipato i sindaci di Meduno, Tramonti di Sotto, Tramonti di Sopra, Arba e Cavasso Nuovo: alle 8 con cento genitori e parte del consiglio di istituto hanno messo a fuoco la speranza di un ritorno alla normalità in aula. Nell'emiciclo del teatro pubblico è intervenuto anche Mario Bellomo, della Flc Cgil, che ha chiesto garanzie per il futuro delle scuole periferiche. «Non siamo una scuola di serie Z - hanno alzato cartelli e voce i genitori -. Vogliamo insegnanti, bidelli e dirigenti in una scuola normale». A Pordenone i sindacalisti Flc Cgil, Cisl e Gilda con gli insegnanti dell'istituto comprensivo hanno incontrato il prefetto Maria Rosaria Maiorino e i vertici dell'Ufficio scolastico. Tutto risolto? «Dita incrociate sulle nomine dei reggenti», ha detto Giampaolo Bidoli, consigliere regionale e papà in prima linea nel presidio a Meduno. Oltre a quest'ultimo si è dato da fare per tessere una soluzione amministrativa nei palazzi della scuola e della politica a Trieste anche il consigliere regionale Alessandro Basso. «Un mese di scuola regolare negli ingranaggi gestionali e amministrativi: il dirigente reggente temporaneo avrà un incarico sino al 29 ottobre - ha detto Basso -. Poi dovrebbe prendere servizio il primo reggente nominato a fine agosto. Sono soddisfatto della soluzione al forte disagio. Nonostante i tempi, la determinazione del direttore regionale della scuola Igor Giacomini ha risolto un problema che bloccava la scuola: l'augurio è che possa ripartire».

IL COMPENSIVO Ha nove mesi di tempo per scongiurare l'accorpamento: l'istituto comprensivo di Meduno è stato sottodimensionato per il secondo anno. In caso di accorpamento addio ai posti di lavoro in segreteria e dirigenza. «Iscrizioni in caduta libera a Meduno e il tavolo di crisi aperto in aprile deve essere riaperto - invoca Bellomo -. L'unico modo per evitare l'accorpamento con Travesio oppure Maniago o Spilimbergo nel 2019 è quello di aprire sezioni d'infanzia statali». Bidoli non si tira indietro. «È un problema da affrontare anche con le risorse della politica regionale - ha sottolineato -. Una volta risolto il problema della funzionalità della scuola, ci occuperemo di un piano per rilanciare l'Andreuzzi». Il piano-salvezza ha funzionato a Pasiano, dove il comprensivo ha evitato l'accorpamento a Prata e ha aperto nuove sezioni d'infanzia statali. Nell'area di Meduno ci sono tre materne non statali: potrebbero salvare l'autonomia del comprensivo.